

l'imperatore, invano tentarono di sostenere le loro ragioni, e nel consiglio convocato dei più valenti giureconsulti d'Italia, fu proferita contro di essi la sentenza e la città messa al bando dell'impero (1). Insieme colla sentenza del bando, pervennero a Milano anche lettere che i Tedeschi aveano già passata l'Adda, sebben gonfia e difesa da buone truppe; che il forte castello di Trezzo era stato conquistato; che l'imperatore avea ordinata la riedificazione di Lodi; che altri rinforzi ancora venivano al suo esercito da Pavia e da Cremona. Rammaricaronsi i Milanesi, ma non si perdettero dell'animo, e confidando in Dio, nella fermezza delle loro mura, nel valore e nell'entusiasmo di tutti i cittadini, si preparano a sostenere l'ineguale conflitto. La città fu accerchiata (6 agosto), affamata, e dopo prove di uno stupendo ma inutile valore, costretta alla resa. La capitolazione fu segnata il 7 settembre 1158 ai seguenti patti: che Como e Lodi sarebbero indipendenti da Milano: che i Milanesi pagherebbero all'imperatore 900 marchi d'argento: darebbero trecento ostaggi, da restituirsi dopo adempite le condizioni del trattato: i consoli sarebbero eletti dal popolo, confermati dall'imperatore: tutti i Milanesi dai quattordici ai settant'anni giurerebbero fedeltà, si restituirebbero i prigionieri, si riconoscerebbero i diritti imperiali di moneta, gabelle ecc.

Accettati i patti, uscirono nobili, clero e popolo ed umili prestarono giuramento ed omaggio. Federico fu rapacificato, tolto il bando; la bandiera imperiale sventolò sulle torri del Duomo, ma a molti ancora bolliva l'animo di sdegno, e già covavano i germi di nuova rivolta.

L'imperatore però, conseguito il suo scopo, licenziava una parte delle sue truppe e, ricevuta in Monza la corona italica, decretò grande dieta in Roncaglia, ad ordinarvi una

(1) Murat. *Ann.* a. 1158.